IL SOLDATO
DI CARLOWITZ

DRAMMA

DI G. GIACOMO ROL.

MESSINA
Stamperia di Tommaso Capra
all' insegna di Maurolico
Maggio, 1833.

L' AUTORE

AI SUOI VIRTUOSI CONCITTADINI

IL SOLDATO DI CARLOWITZ

DRAMMA

QUALE SEGNÒ SPONTANEO

DI ATTACCAMENTO VERACISSIMO

DEDICA E CONSACRA.

ATTORI

GIUSEPPE II.

Conte WOODEN suo confidente.

Generale OLDSTAHIN.

Maggiore WALTOR.

Il Capitano BRINGAM.

L' Alfiere WATCH.

ETELREDO, Contadino, e padre di

TERESA, amante appassionatissima di

ROBERTO, Soldato.

Tenente MANN.

Un Sergente.

Soldati, Tamburri, e Trombe per marcia.

---

a Scena si finge in un villaggio poco distante da Carlowitz

Nel primo atto si vedrà una camera di campagna in
sa di Etelredo. — Nel secondo atto resterà la medesima
ena. — Nell'atto terzo comparirà una pianura nel di cui
to destro vedesi l' entrata di un quartiere, ed a pochi
assi di distanza una Sentinella appostata. — Nell'atto 4.to
pparirà la sala di un castello che mena in una prigione. —
quinto atto rappresenterà la stessa scena dell' atto terzo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ETELREDO *e* TERESA *seduti, lavorando talune cose di campagna.*

Etel. QUANTO è mai dolce la vita onesta! Quanto tranquille si dormono le notti, quando son precedute da ben passate giornate! Io, cara figlia, non cangerei la mia limitata condizione per tutte le illusive commodità dei ricchi.

Ter. Eh, caro padre, i commodi della vita piacciono a tutti; e non ho conosciuto sinora persona, che gli abbia disgustati.

Etel. L' uomo può in ogni stato soddisfare i suoi desideri; e quando giunge ad avere il necessario, parmi che tutto il rimanente gli si renda superfluo.

Ter. Ma le ricchezze . . .

Etel. Non sempre figlia mia son cagione dell' umana felicità. Dappoichè quando adoprate sono al mal fare, oppure a recar danno al nostro simile, allora io non vedo sulla terra essere più infelice, ed abborrito di chi le possiede. La Provvidenza ha destinato quà basso gli agiati, per sollevare, e servire di ajuto all' uomo, e non mai per renderlo oggetto di miseria, e godere sulle sue afflizioni.

Ter. E quanti se ne contano di questi, che lungi dal beneficare, arrivano persino a togliere il pane dalla bocca di coloro, che con immenso sudore si danno opera di procacciarselo!

Etel. E ciò, figlia mia, nasce dà quella luminosa massima, che chi ha il ventre pieno poco si cura pensare a chi l' ha vuoto. Sappi, che gli affetti degli uomini cangiano a seconda le fortune; e ben di rado succede, che le dovizie vadano congiunte coll' umanità; mentre assistito da qualche sperienza posso dirti, che chi trovasi sfornito di mezzi onde soccorrere il suo eguale, è tutto cuore, tutto generosità: ma chi n' è provveduto poco si cale di pensare agli altrui bisogni.

Ter. Eppure noi, quantunque viviamo in così limitata fortuna, non abbiamo tralasciato di giovare ad altri per quanto lo hanno comportato le nostre facoltà; abbenchè ci abbiano sempre corrisposto con ingiuria, e disprezzo.

Etel. Questo è il solito praticare della maggior parte degli uomini: nè giammai chi fa del bene dovrà confidarsi essere dell' istessa guisa corrisposto. Per cui, adempiamo da nostra banda quanto ci viene inflitto dall' umanità, e lasciamo che gli effetti vengano guidati dall'invisibile mano della Provvidenza.- Dimmi, dove è andato Cristofaro? *(si alzano).*

Ter. È andato a far legna.

Etel. Ha fatto bene; ed a quel che vedo il tempo comincia a disporsi peggiore di jeri, e forse saremo obbligati di restare per la seconda giornata in casa.

Ter. Veramente io non ci trovo questo timore.

Etel. No figlia mia; il clima di questo benedetto villaggio è troppo incostante; e quando il cielo in sull' alba si mostra alquanto annuvolato, indizio certissimo è quello, che anderà a sciogliersi in fortissima pioggia. Da due bilustri che qui dimoro, sempre, e poi sempre è succeduto così. *(cominciano a sentirsi alcuni tuoni leggieri).* Oh! ecco che il mio pronostico comincia ad avverarsi. Nessuno meglio di me potrebbe conoscere il sistema stagionale di questa contrada.

Ter. Non istate colle vostre cattive preveggenze a conturbarmi l' animo.

Etel. I tuoni cominciano a mescersi ad una crescente pioggia). Ecco se l' ho indovinato. — Spiacemi soltanto di quel povero diavolo di Cristofaro: chi sa dove trovasi.

Ter. E a me duole fortemente il cuore pel povero Roberto.

Etel. Si, è vero; anche io ne sento dispiacere: ma cosa si ha da fare? questo apporta l'essere soldato, e molto più soldato di quella gracile costituzione.

Ter. Eppure, cesserebbe il mio core di tormentarmi ogni momento, se voi . . .

Etel. Ebbene . . .

Ter. Non dissentiste alla nostra unione.

Etel. Adagio figlia; tu ben sai quale parte migliore formi dell' anima mia, e sai che tutte le mie speranze ad altro non sono dirette che alla tua felicità. Come mai potrei al presente assentire alla vostra unione, se Roberto a

mala pena può nutricarsi la vita colla semplice pensione di soldato? Tu, è vero, non avrai da me un pingue retaggio, ma unito però ad un altro mediocre potrai badar bene ai fatti tuoi.

Ter. Quel maledetto Maggiore ce l'ha fatta tutta! A quest'ora egli sarebbe insignito col grado di sergente, e . . .

Etel. Ed aggiungi anche a questo la lunga malattia che gli sopravvenne dopo la ritirata di Pietroburgo; locchè produsse qualche ritardo al suo avanzamento.

Ter. Ma perchè altri suoi compagni d'armi, di minore abilità, hanno occupato prima di lui posti . . .

Etel. Perchè non a tutti è lecito guardare nel libro di coloro, che a piacere dispongono della sorte altrui. *(le piogge si accrescono).*

Ter. (Io sento, che quanto ostacoli si frappongono alla nostra unione tanto più si accresce il mio amore per Roberto. *(i tuoni spesseggiano, e le acque più forti).*

Etel. Se l'ho detto: il tempo si è imbarazzato di bruttissima maniera, nè . . . . *(si sente un forte picchio alla porta)* Zitto . . . sembrami aver inteso picchiare alla porta.

Ter. Sarà senza dubbio Cristofaro.

Etel. Si; va tosto ad aprirgli.

Ter. va ad aprire).

Etel. Quanto è buona questa mia figlia. È il modello della obbedienza.

SCENA II.

GIUSEPPE *da incognito*, WOODEN, *e* DETTI.

Ter. introducendoli). Restino serviti.

Etel. Favoriscano lor Signori; favoriscano.

Giu. Scusate buone genti, se veniamo così di buon'ora ad incommodarvi. L'abbondanza delle acque non ci ha mica permesso di passare il fiume.

Etel. Lor Signori sono padroni di disporre del mio povero tugurio. D'ora in avanti è a vostro intero servigio.

Giu. Accetto il vostro buon animo, e ve ne rendo infinite grazie. Veramente mi pare impossibile come mai nel fine dell'aprile siasi scatenato un tempo tanto rigido, e piovoso.

Etel. Non è fuori proposito: così suole trattarci questa stagi

Ma perchè restano in disagio? Sedano pure. Ehi, Teresa, reca due sedie.
Giu. No, non vi prendete disturbo: stiamo bene così.
Etel. (All'apparenza sembrano due cere di galantuomini).
Ter. (Il loro aspetto non inganna).
Etel. Non vi offro da cambiare, perchè mi figuro benissimo . . .
Giu. Vi replico che non voglio in menoma parte incommodarvi. Profitteremo della buona ospitalità sino a tanto, che il tempo si rimetterà in calma.
Etel. Adempisco gli atti del mio dovere, se mai . . .
Giu. Voi siete troppo obbligante.
Etel. Tutta vostra bontà, Signore. *(Piano a Teresa)* Teresa, cosa ne pensi?
Ter. Il loro tratto, e le loro fisonomie, li fanno comparire per uomini dabbene.
Etel. Anch'io avevo pensato così. Vorrei domandare il loro nome.
Ter. È giusto che lo facciate.
Etel. Signore, scusate se tanto ardisco; desidererei sapere con chi mai ho l'onore di parlare.
Giu. (All'arte). Vi dirò; io sono un negoziante di grani, che dovrò recarmi in talune contrade per farne acquisto, stante una subitaneà commessione poco fa giuntami da alcuni corrispondenti. Questi è un mio razionale, cui gli tengo luogo di fratello.
Etel. Me ne congratulo infinitamente. Ma il nome in grazia?
Giu. Rinaldo il mio; Giovanni quello dell'amico.
Woo. (Bravo l'imperadore).
Etel. Se per lo caso il tempo perdurerà su questo piede, allora voglio sperare, che lor Signori non mi priveranno del bene di accettare questa misera capanna, abbenchè sì malamente addobbata per . . .
Giu. Bando alle cerimonie. Saprò in occasione far conto delle vostre cortesie. Ma il meglio mi scordavo; chi è mai questa giovinetta? È vostra parente?
Etel. Signor sì; ella è mia figlia.
Giu. Evviva. — Come vi chiamate?
Ter. Teresa, pronta a vostri cenni.
Giu. Voi siete troppo gentile.
(Ter. con molto garbo). Fo gli atti del mio dovere.

Etel. È vero, Signore, che son povero; ma nulladimeno non ho tralasciato di educarla così alla buona.
Giu. a Teresa). Siete nubile o maritata?
Etel. Nubile per sua, e mia disgrazia.
Giu. Disgrazia! Che? soffrite forse vedervi accanto una sì leggiadra figlia?
Etel. Mi guardi il Cielo: ma vedete Signore, l'età mia comincia a divenire non solo cadente, ma anche nojosa; e per cui non posso con molta attività vigilare sugli andamenti della di lei educazione; abbenchè, non fo per dire, mia figlia ha bastante giudicio per vegliarvi da se stessa. E poi lo stato presente del nostro impero, la guerra che molto ferve in questi contorni . . .
Giu. Per ciò non dubitate. Il vostro imperadore ha rigorosamente inculcato, che i dritti altrui venissero sempre rispettati; e lo stato presente dell'impero, vi assicuro, che sarà foriero di una permanente tranquillità. — Dunque, Teresa, non ha potuto sinora far fortuna?
Ter. Eh, Signore, a ciò pervenire vi vogliono delle prerogative.
Giu. Cioè a dire?
Ter. con ritrosità). Il mio amante . . .
Giu. Seguitate.
Ter. È un povero sóldato.
Giu. Bene. La condizione non ha influenza veruna sugli affetti del cuore.
Ter. Si . . . ma mio padre . . .
Etel. Ma tuo padre ha ben ragione di opporvisi. Mi consiglierebbe il Sig. Rinaldo, che acconsentissi alla loro unione, senza pria quegli buscarsi almeno un grado più elevato?
Giu. Avete ragione; ma questo è un passo ben facile a superare.
Etel. Oibò; anzi difficilissimo.
Giu. E perchè?
Etel. Perchè questo sventurato corse lo svantaggio di cadere in disgrazia del Maggiore Waltor, il quale a tutto impegno si studia di ritardarlo negli ascensi.
Giu. A questo riparerò ben io.
Ter. Voi!
Giu. Quale meraviglia? Io, sì. Domani scriverò un biglietto al Generale Oldstahin, mio intimo amico, onde alla prima vacanza lo tenga in considerazione.

Ter. Signore . . . che volete . . . io stento a crederlo.
Giu. Gli effetti disingarmeranno i vostri dubbii.
Ter. Ma cosa è ciò, che a questo vi muove?
Giu. Il mio dovere, le vostre cortesie, il vostro ben essere.
Etel. Può darsi.
Woo. (Se l'imperadore si scuopre i nostri progetti anderanno sossopra).
Giu. Anzi per farvi conoscere il mio impegno, datemi il nome di questo soldato.
Ter. Eccolo: Roberto.
Giu. lo segna nel portafoglio con una matita) Cognome?
Etel. Cognome . . . cognome . . . non ce lo ricordiamo.
Giu. Patria?
Etel. Patria . . . tampoco.
Giu. Dunque prendete in questa giornata informazione di tutto, e poi vedrete se saprò sostenervi la parola.
Etel. Lasciate Signore, che vi anticipi i miei ringraziamenti.
Giu. Dispensatevene. È proprio dell' uomo sensibile giovare al suo simile, quando le sue forze il ponno.
Ter. Se io otterrò il mio Roberto per vostro mezzo, sappiate Signore, che la mia gratitudine, la mia riconoscenza vi appaleseranno . . .
Giu. Risparmiate questi dolci sentimenti dell' animo vostro. Vi replico che farò di tutto per vedervi consolata, felice. Ma parmi che il tempo cominci a calmarsi. — Amico possiamo metterci in mossa.
Etel. Questo poi nol permetterò. Voglio che lor Signori desinino meco sta mane.
Giu. Profitterò altra volta delle vostre esibizioni. Per oggi è impossibile.
Ter. Signore non ci denegate questo favore. Non troverete qui al certo una lauta mensa, delle ben condite vivande; ma tutto sarà frugale, e relativo al nostro stato.
Giu. Vi dico, che per talune incombenze . . . Sarò un' altra volta a compiacervi.
Etel. Non dovete privarci di quest' onore. — Io ve ne prego.
Giu. in disparte a Wooden). Wooden che risolviamo?
Woo. Disponga vostra Maestà.
Giu. Possiamo correre rischio di qualche scaramuccia?
Woo. Non credo, giacchè son d'avviso, che il Generale Oldstahin abbia a quest' ora dato delle opportune disposizioni.

Giu. Benissimo. — *(ad Etel.)*. Dunque per soddisfarvi, ce
alle vostre obbliganti maniere. Badate però, che son
mico delle distinzioni, e che so adattarmi a tutto.

Etel. Procurerò meritarmi il vostro compiacimento. Perm
tete intanto, che vada a disporvi un ristoro.

Giu. Fate il piacer vostro: ricordatevi che son avvezzo
la militare.

Etel. Con permessione: Teresa vieni meco *(via)*.

Ter. Signore non dimenticate . . .

Giu. Ho data la mia parola, e saprò sostenerla.

Ter. Sappiate, che io amo Roberto quanto altri mai.

Giu. Voglio crederlo.

Ter. Se io non l'otterrò per vostro mezzo, sarò la donna pi
sventurata di questo mondo. Con licenza. *(fa un inchin
e parte)*.

SCENA III.

GIUSEPPE, *e* WOODEN.

Giu. Che buonissima famiglia! Io non ho veduto ancor
l'eguale; non è così, conte?

Woo. Verissimo. Io leggeva nel volto di Vostra Maestà u
piacere, una soddisfazione tale . . .

Giu. Sì, io non so nascondere il mio trasporto, tostoch
giungo a vedere nei miei sudditi cotali dimostrazioni
buon animo. Dimmi, conte, qual ti sembrano gli avan
posti? Son dessi ben custoditi? potrebbe aversi timore
qualche sconfitta?

Woo. Credo che no, Maestà. E poi il reggimento Blifil, h
saputo sempre con segnalatissime bravure contraddisti
guere il suo coraggio.

Giu. Si è vero; ma il campo mi sembrò essere un po
sprovveduto di sentinelle.

Woo. A questo penserà il Generale Oldstahin: nè credo ch
vedendosi avvicinato dall'inimico la lascerebbe alla custod
di poche guardie. — *(Qui si sente un colpo di cannone*

Giu. Quale annunzio!

Woo. Suppongo, che le truppe cominciano a disporsi pe
la marcia.

Giu. Conte no, il cuore mi presagisce gran cose. Sappi ch
l'altro jeri sera l'inimico era poco distante da Carlowi
ed ora . . .

Voo. Discacciate, Maestà questi vani timori. Le nostre posizioni, l' esatto comando dei Generali, l' entusiasmo dei soldati, tutto ci assicura una imminente vittoria.

Giu. Vi sono però in guerra dei momenti, in cui l' uomo perde non solo le forze del corpo, ma anche quelle dello spirito. Conte . . . Io non so darmi pace. Vola al campo; cerca senza punto svelarti prender conoscenza di tutto . . . Va . . . toglimi da così trista titubazione.

Voo. Quando Vostra Maestà lo comanda, vado sull' ali ad obbedirvi.

Giu. Va, non perder tempo. Bada però a non iscoprirti.

Voo. Non dubitate Maestà *(via)*.

SCENA IV.

Giuseppe *poi* Walter.

Giu. passeggiando). Qualunque posto si occupa nel mondo, ha sempre l' uomo delle obbligazioni, dei doveri tali, che indarno cerca esentarsene. Un Sovrano, il di cui animo è sempre volto a quell' unico scopo, che la felicità costituisce dei buoni sudditi, deve di tutto adoprarsi onde riesca nell' intento. Io, non mi vanto, nè il potrei tampoco, di aver procurato alla nazione Austriaca tutti i possibili favori di una dolce tranquillità; ma posso bensì confessare, che le segnalate gesta dei miei antenati han sempre servito di modello alle mie azioni. E sino a tanto che la Provvidenza mi darà vita, schiverò per quanto possa quelle orribili tacce, che potrebbero, oltre la tomba infamare il nome di un Principe *(resta in disparte riflessivo)*.

Wal. entra inosservato). Libero mi si offre l' ingresso; profittiamone. — Tostocchè l' amore più furioso mi spinge a conseguire qualche oggetto, di lievissimo conto riescono quei mali, che potrebbero ostarlo. — Tutto mi è riuscito invano: ma non anderà guari, che Teresa dovrà per forza condiscendere alle mie voglie, od altrimenti non isfuggirà quelle persecuzioni che le riusciranno più fatali della morte. — Ma frattanto nessuno si vede . . . Oh! ecco lì un uomo: chi mai sarà egli? Il suo aspetto, la sua fisonomia non mi giungono dell' intutto nuovi. Assicuriamoci chi sia *(si accosta)*.

Giu. (Un militare !) . . .
Wal. Chi sei tu ?
Giu. Un vostro eguale *(con molta sostenutezza).*
Wal. Lo vedo benissimo. Il tuo nome domando , e perc
ti trovi . . .
Giu. Signore . . io non domando i fatti vostri.
Wal. Quale ardire ! Sai tu con chi favelli ?
Giu. Lo vedo benissimo : con un uomo mio pari.
Wal. La tua arroganza , potrebbe costringermi a qual
eccesso.
Giu. Non vi riscaldate i polmoni , signor uffiziale.
Wal. Pensa che un solo mio cenno potrebbe farti pent
di tanta audacia. Alle corti , palesa chi sei : il maggi
Waltor te lo impone.
Giu. Il maggiore Waltor, non ha nè legge, nè dritto d' impo
Wal. Ribaldo ! Dalla tua insolenza pur troppo comprend
che un novello protettore sarai di Teresa : ma no ,
otterrai l' intento, se pria ella non acconsente ad amar
Giu. (Protettore ! ad amarlo !) *restando pensieroso).*
Wal. Dovrà piuttosto soggiacere ai colpi della mia vend
ta , che mettere il colmo alla mia passione.
Giu. (Il suo parlare m' insospettisce : cerchisi d' investig
ne il fondo). Signor maggiore spiegatevi meglio. Che
intendete dirmi con tali accenti ?
Wal. Che io amo perdutamente Teresa, e che sarei cap
di qualunque sacrifizio, perchè condiscenda alle mie bra
Giu. dopo qualche riflessione). Ed ella . . . vi corrispo
nell' istessa guisa ?
Wal. Al contrario, ella mi sprezza, mi fugge, e mi abbo
risce a maggior segno.
Gius. Quando è così, vedo bene che possiate dispensarvi di
Wal. Non mai. Io non lascerò mezzo intentato per sod
fare i miei desideri. La passione ha spento in me og
ragione , e se Teresa non . . .
Giu.. Favorite dirmi, Signor maggiore le vostre intenzioni
chi sa . . . forse anch' io potrò darmi pensiero di giovar
Wal. (Giovarmi !) E mel dite da senno ?
Giu. Con tutto lo spirito. Quando si tratta far del bene,
sempre mi adopro per quanto valga.
Wal. Davvero! un'abbraccio, amico, un'abbraccio. *(l' a
braccia).* Io vedo , che in voi stassi riposta la calma
mio cuore. Su , concedetemi un tanto bene. Io saprò

gamente compensare le vostre fatiche; non dubitate.
Giu. Alla buon ora, favorite dirmi le vostre intenzioni.
Val. Non trovo difficoltà alcuna. Una somma di cinquanta piastri ho divisato assegnarli al padre in dono.
Giu. Da bravo.
Wal. Vi assicuro altresì, che saprò tener tutto celato; poichè amo essere inacessibile nelle mie operazioni.
Giu. Lodo il vostro carattere. Dunque avete risoluto . . .
Val. Di rimborsare altri seicento fiorini, a chi anderà posciamente ad isposarla.
Giu. Posciamente ad isposarla! . . . E non vi siete determinato di unirvi a lei col nodo maritale?
Wal. Col nodo maritale! non altri che i pazzi commettono simili stravanganze.
Giu. Ed un maggiore . . . un soldato di onore giungere a tal eccesso? Denigrare la virtù di una giovine, di una povera . . . voi! . . . maggiore deponete ormai questa nefanda favella, ricorrete alla ragione. Sappiate che non havvi uomo sulla terra tanto lacerato da fieri rimorsi, per quanto lo è il seduttore. I giorni, le notti non sono per lui, che altrettanti . . .
Wal. Ma tu promettesti . . .
Giu. Promisi ajutarvi tutte volte che le vostre brame non erano nudrite da così pravi sentimenti.
Wal. Non curo queste tue enfatiche espressioni. Io non sento altra voce, che quella della passione; e niuno potrà distormi dal proponimento mio.
Giu. Tremate, Maggiore . . . tremate pria di produrre la menoma offesa a questa famiglia. Non vi appigliate ciecamente alla passione; svegliate quella riflessione, che fa palese i traviamenti dello spirito, e sappiate, che non un protettore . . . non un partigiano vi parla, ma . . . un amico, un amico che vi consiglia al bene.
Wal. Le tue massime romanzesche non giungono affatto a persuadermi. O ch' io ottenga Teresa alle mie brame, o che ella dovrà esser vittima di una passione che non finirà . . .
Giu. Che coll' infamia vostra.
Wal. Insolente! omai ti apparta se non vuoi provare gli effetti dell' ira mia.
Giu. Chi difende la verità poca cura gl' insulti dei deboli.
Wal. Vedrai come Waltor saprà rispondere . . .

SCENA V.

TERESA *e* DETTI.

Ter. Signore tutto è all' ordine *(avvedendosi del Maggiore)* il Maggiore!! Ecco, Signore il perturbatore della nostra pace, ecco l' inimico della mia felicità.
Wal. Perfida, ed ardisci così insultare il mio grado, la mia . . . vieni meco. *(afferrandola pel braccio)*.
Ter. Signore . . . per pietà salvatemi da costui.
Giu. Maggiore, non vi arbitrate a tanto. Pensate che siete nell' abitazione di una onesta famiglia, ed un minimo insulto potrebbe cagionarvi non lieve danno.
Wal. Le tue parole non mi destano timore. Ella dovrà o seguirmi, o all' istante soffrire tutti gli aggravii . . .
Ter. Signore . . . deh . . . liberatemi . . .
Wal. Indarno pretendi sfuggire dalle mie mani . . . tu dovrai . . . *(qui si sente un rullo, che chiama il Maggiore)* Ah! che pur troppo la fortuna mi è contraria . . . ma non importa. Vanne donna iniqua: il tempo di vendicarmi non è giunto ancora. Vedrai di quanto Walter sarà capace, nè un tardo pentimento varrà a disarmare il mio giusto furore. E tu, uomo ippocrita, non partirai da questa contrada, se pria non rendi soddisfazione degl' insulti recati al mio nome *(via)*.
Ter. Signore . . .
Giu. Non è niente . . . tranquillatevi.
Ter. Avete pur troppo veduto. . . .
Giu. Solite debolezze umane.
Ter. Voi . . .
Giu. Saprò da ogni lato difendere l'onor vostro.
Ter. A voi mi raccomando. *(via)*.
Giu. Infelice società, di quali mostri sei tu spesso danneggiata! *(scenda il Sipario)*.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TERESA *poi* GIUSEPPE.

Ter. Ed ancora non si vede venire! Che mai gli abbia successo? Ogni giorno ei viene a trovarmi alle dieci, ed ora sono quasi le dodici ed intanto non spunta. Ah, bisogna esser amante per sentire quanto è dolorosa la tardanza del caro oggetto! Non vi è distrazione che potrà giovarmi *(si pone a faticare, e di quando in quando trae qualche sospiro).*

Giu. Evviva; sempre in fatica (Ed il conte non giunge ancora).

Ter. Questo solo consorzio è rimasto alle mie pene.

Giu. Dov' è vostro padre?

Ter. È uscito. Mi comandate?

Giu. Non ardirei; seguitate il vostro lavoro. (La lunga sua dimora vieppiù accresce il mio timore).

Ter. Volete sedere?

Giu. Ve ne ringrazio. Sto meglio così.

Ter. Scusatemi, io soffro mal volentieri vedervi in disagio. Accomodatevi. *(tira innanzi una sedia).*

Giu. Giacchè lo volete vi compiacerò *(sede).* (Quanti neri presentimenti m' invadono tutta l' anima).

Ter. Cosa giudicate, Signore di questo villaggio?

Giu. Le sue prospettive sono pitturesche, la sua posizione, poi è amenissima.

Ter. Ma non si rinvengono però quelle bellezze, e quei passatempi che si hanno alla capitale.

Giu. Nel mondo, mia cara, ognun vede del colore degli occhiali, che si pone sul naso. Credetemi, io ben volentieri preferirei lo stare qui, in seno dei suavi piaceri campestri, che vivere in mezzo ai rumori della città.

Ter. Ed io sono contraria alla vostra scelta; e credo che i divertimenti, e le agiatezze, che si godono nelle grandi capitali, debbonsi antiporre agli scarsi piaceri che offre la campagna.

Giu. V' ingannate. Voi giudicate dal presente, e vi compa-

tisco. Per condurre una vita tranquilla è mestieri , c
l' uomo abbia percorso un buon tratto di esperienz
mentre da questa veracissima scuola , si apprende il n
do di regolare le nostre pendenze. Nè la felicità, secon
il parere dei molti, risulta dal conseguire quelle passio
che sotto apparenze lusinghiere sembrano costituire
nostro ben essere ; ma nasce dal sapere conciliare i n
stri desideri con quelle potenze, delle quali il Facitor S
premo ci ha fatto dono.

Ter. Ma i comodi , le ricchezze , le dignità . . . .

Giu. Procurano all' uomo delle aggradevoli sensazioni , n
niego ; ma sappiate che vieppiù cruccianti riescono a
spirito, tutte volte che l' uomo lungi di adoprarli a I
ne del suo simile , dal quale ne ricava immediato sc
disfacimento , gl' impiega a discapito altrui.

Ter. Sì , ma le molte volte accade che . . .

Giu. Cangiamo discorso se vi piace. — Che dice il vost
Roberto? suole egli venire a visitarvi?

Ter. Ogni giorno , e solo quest' oggi ha contravvenuto
nostro accordato.

Giu. Forse i suoi doveri non glielo avranno permesso.

Ter. E pretenderebbe il Principe, che un buon soldato con
valescente , supporti il peso delle fatiche militari ?

Giu. Non mai. L' imperadore stima la vita del menomo d
suoi sudditi del pari che la sua. — Ma in verità l' ama
voi daddovero?

Ter. Ogni espressione sarebbe minore a dirvi quanto l' am
Io sento ch' è una necessità per me l' amarlo. Tutte
ore del giorno la sua cara immagine mi sta presente n
pensiero . . . Io . . . credetelo signore, . . . io dar
piuttosto la vita , che . . .

SCENA II.

WOODEN , *e* DETTI.

Woo. con premura). Signore . . .

Giu. Che c' è ?

Woo. piano a Giuseppe). L' inimico . . .

Giu. Ebbene . . . *(con ansietà)*.

Woo Manca di sussistenza nel campo. *(come sopra)*.

Giu. Oh piacere!

Voo. Se la guarnigione di questo villaggio non fosse così poca, potrebbero farsi delle sortite per zimbellarlo, e cacciarlo fuori territorio.
Ver. (Sono in confidenza, voglio lasciarli soli). Con permessione *(via)*.
Giu. No restate. — Dunque si potrebbe attaccare . . .
Voo. Colla massima facilità.
Giu. Ed il Generale Oldstahin ?
Voo. A quanto ho potuto vedere, ha di già disposte le truppe per la marcia.
Giu. Eppure una onorevole capitolazione potrebbe risparmiare molto sangue.
Voo. Io sarei piuttosto d' avviso respingerlo fuori a forza di cannonate.
Giu. Conte, metti da parte queste tue cannonate. Quando un Sovrano può con onorati mezzi ottenere la tranquillità dei suoi sudditi, perchè ricorrere agli eccidi, al fuoco, ed al sangue? *(qui si sente il suono delle trombe)*. Quale squillo ? . . .
Voo. La cavalleria comincia a disporsi per l' attacco.
Giu. Conte, un tumulto d' idee mi corrono per la mente; io non so che pensarmi. La mancanza delle provvisioni . . . non vorrei che ciò fosse stato fatto ad arte . . . Io voglio mostrarmi alle truppe.
Voo. Maestà che mai fate ? il vostro scoprimento produrrebbe non poca confusione ai soldati. Nè il caso è tale da esigerlo. Lasciate che tutto corra da se stesso. Il Generale Oldstahin ha lumi sufficienti, per non compromettere i soldati, senza un urgentissimo bisogno.
Giu. Il tuo dire non giunge a persuadermi. Io voglio colla spada in mano affrontare quell' inimico, che osa attaccare la pace e la tranquillità del mio impero.
Voo. Maestà, per quanto havvi di più sacro in Cielo, non vi avventurate ad un tal passo. Sappiate che la vostra vita ci è a tutti cara, e se voi perdiamo, che diverrà allora di noi miseri ? Quale barlume di felicità potrà rinvenirsi in Alemagna ?
Giu. Ma almeno lascia, che vegga sotto le armi quei bravi soldati, che l' onore, e la gloria difendono del mio trono.
Voo. In questo Vostra Maestà potrà liberamente decidersi. ...n lungi da questa abitazione evvi un piccolo monte, su

del quale senza correre rischio veruno possonsi prospettivare i movimenti della soldatesca.

Giu. Andiamone dunque. Io non vedo il momento di tormi da sì grandissima agitazione.

Woo. Eccomi pronto ; basta che Vostra Maestà . . .

Giu. Non dubitare. Precedimi *(viano)*.

SCENA III.

TERESA *poi* ROBERTO.

Ter. Son partiti ! Non era di giusto che avessi fatto l' oreglino ai loro discorsi. Se i fatti corrispondono alle promesse, sì, che avremo pur troppo a lodarci di aver conosciuti due galantuomini di così nobil tratto. — Intanto l' ora si fa tarda , il tempo scorre velocemente , e Roberto non viene. Io non so che pensare , nè che risolvere di tanto indugio *(si sente una voce di fuori)*.

Rob. Teresa , Teresa.

Ter. Si , questa è la voce di Roberto . . . non m' inganno. *(corre verso la porta)*.

Rob. entrando). Mia cara Teresa.

Ter. Mio Roberto . . . *(abbracciandosi)*. Ma che ! tu sei tutto tremante . . . sei troppo agitato . . . Parla che hai ?

Rob. Nulla Teresa . . . nulla. L' esser qui arrivato in fretta , mi ha cagionato un non so che di affanno.

Ter. No , tu mi deludi. Il tuo viso è tutto scolorito. Tu tremi come una fronda . . . non farmi mettere in sospetto. Forse le fatiche militari . . .

Rob. Si, per il timore di essere assiepati dall' inimico, dobbiamo fare il servizio doppio.

Ter. con affetto). Roberto . . .

Rob. parimente). Teresa . . .

Ter. Con questa voce languida tu mi spezzi il core.

Rob. Ma cosa poss' io farmi ? E poi per la sola speranza di un imminente avanzamento , credimi , soffrirei con salda rassegnazione tutti i pesi delle cure militari . . .

Ter. Datti animo, Roberto; finiranno ben presto questi tuoi affanni, finiranno. Un Signore negoziante mi ha promesso che s' impegnerà a tuo favore. Egli scriverà al Generale e ti farà ottenere un grado più elevato , ed allora sì che mio padre . . .

Rob. Ah! lo volesse il Cielo. — *(con molta amorevolezza).* Dimmi Teresa, ami tu ingenuamente Roberto? tu sei bella, le tue virtù non comuni formano il più vivo elogio del tuo carattere . . .

Ter. Roberto, il tuo parlare mi offende. Da tre anni che ci amiamo, hai avute bastanti prove del mio affetto . . . questo solo ti basti.

Rob. Scusa, è la troppa passione che mi fa travedere. E perchè mai, o destino, farmi nascere in così umile condizione? Io, per solo ottenerti, mi sarei augurato una nascita nobile, ed opulente: fuor di questo desiderio tutto mi è superfluo nel mondo. In te ho riposto ogni mio ben essere; tu sola potrai farmi divenire cari i giorni, tu sola potrai dar sollievo ad un cuore lungamente divenuto vittima della passione più veemente; tu . . . *(si sente il rullo).* Il tamburro annunzia l'ora della guardia. Teresa addio.

Ter. E vuoi lasciarmi così presto?

Rob. È il dovere che me l'impone. Io non saprei esprimerti quanto è per me dolorosa la tua lontananza.

Ter. Almeno ove vorranno destinare la tua compagnia?

Ter. È stata di già destinata a vigilare sull'entrata del campo; e questa notte . . .

Ter. Bene, questa notte . . .

Rob. Dovrò passarla in sentinella.

Ter. Sì che ti perdo! . . . Il cuore mi presagisce che ultima notte sarà per te, e per me. Vedi, vedi se alcuno vorrà supplire alle tue veci.

Rob. È impossibile. Io debbo ascoltare la voce del comando; e poi, che sarebbe di me se ciò pervenisse all'orecchio del Maggiore Waltor, che a tutt'uomo cerca la mia totale distruzione?

Ter. Sì, gran nemico è questi per noi; ma che non dubbiti: la folgore della giusta vendetta di un Dio non tarderà a raggiungerlo.

Rob. Si sente la marcia). Teresa, non trattenermi di vantaggio. Le file sono pronte per la marcia. — Addio *(con tenerezza).*

Ter. Roberto . . .

Rob. Per quanto rispetti l'onor mio lascia . . .

Ter. Ma almeno . . .

Rob. Parla . . . sbrigati . . . che vuoi?

Ter. Almeno fa, che un solo amplesso sia prova . . .

Rob. Si mia diletta, vieni al mio seno, stringi fra le tue le mie braccia. Io sento che un contento indicibile mi prende tutta l' anima . . . O amore, o dovere, e perchè contrastarmi sì preziosi momenti di vita? Perchè . . . Teresa addio . . . (*via*).

Ter. accompagnandolo coll' occhio in modo assai tenero). Giovine infelice! quanta pietà desta in ogni cuore il suo stato. Ah! io sento che pria cederei la vita, che allontanarlo da questo petto sensibile, ed affettuoso. (*resta in pensieri*).

SCENA IV.

ETELREDO, *e* DETTA.

Etel. portando in mano un cesto di frutti). Non poca fatica ho dovuto durare per avere questo cesto di frutta. Dimmi Teresa: dove sono andati quei Signori?

Ter. Sono usciti da poco in avanti.

Etel. Veramente, se le loro fisonomie ingannassero, direi, tutti gli uomini essere cattivi. Non è così?

Ter. Sicuramente.

Etel. Dove diavolo si è ficcato Cristoforo; è da mezz' ora che l' ho mandato a procurare qualche pezzo di selvaggiume, e del buon vino, ed intanto non si vede.

Ter. Ve l' ho detto più volte, è uno stolido, uno sciocco; ed il peggio si è, che quanto più c' impegniamo istruirlo, tanto meno acquista.

Etel. Eppure, io mi contento in questi tempi aver che fare con un babbione di questa fatta, che con alcun altro, che mostrandosi spiritoso, potrebbe giungere a togliermi i panni d' addosso. E poi tenendolo in casa mia, ho creduto fare un bene all' amicizia, che per lunghi anni m' ebbi col defunto suo padre.

Ter. Io non lo guardo di buon occhio, perdonatemi.

Etel. Già si sa, alle donne piacciono i buffoni, i giovini di spirito, solleciti ad adempiere le loro commissioni . . . e tu m' intendi. Ora al contrario io amo i semplici, e molto più i semplici di quella sorta.

Elis. Eccolo che viene. Guardate che figura originale! Muove sbardellatamente le risa a chiunque lo mira.

disporre l'occorrente per la tavola. Io vado a provveder- di un buon pezzo di salvaggiume. Bada che tutto sia me- so in modo da non ispiacere i nostri cortesi ospiti. *(via*

SCENA VI.

TERESA *poi* WALTOR.

Ter. Ecco, sempre guidata per tutte le vie del dolore. S- che il fato vuole prendersi gran giuoco di me; nè si r- sterà, che dopo avermi ridotto all'apice delle sventu- *(resta in disparte pensando tra se).*

Wal. entra tutto guardingo con cappello, e spada in mano che va poscia a porli sulla tavola). Ho veduto uscire padre, ed al certo durerà molto a venire. Ecco Teresa si tenti l'ultimo colpo. *(chiama).* Teresa.

Ter. Chi mi chiama? *(si fa accorta del maggiore)* Ah ed ardite ancora . . .

Wal. Assai diverso son io del passato. Non più si parli d- rimproveri, di rigori. Io non son venuto, che ad offrir- ti le proposte della tua felicità.

Ter. Della mia felicità? . . .

Wal. Pur troppo. I miei averi, le agevolazioni del mio grado da questo momento in poi son tuoi. Disponi liberamente

Ter. E mi dite sul vero . . .

Wal. Gli effetti dilegueranno i tuoi dubbi.

Ter. Se dunque sì generoso volete essermi, altra grazia non vi chiedo, che avere in considerazione il mio povero Roberto. Vostro mezzo fargli ottenere un posto più eminente: ecco quanto mi occorre domandarvi.

Wal. Questo è un passo ben facile ad imprendere. Ma pria che me ne accinga, potrò confidare al mio cuore che tu mi ami, e . . .

Ter. Che io vi ami! . . . Signor Maggiore, su questo particolare, avete avuto dal mio cuore costantissimi rifiuti Fuori di Roberto, io non debbo, nè posso amare altri

Wal. Io poi, non sono un bambo, che amandomi potrei . .

Ter. Signor Maggiore . . . dispensatemi rispondere alle vostre malaccorte parole. Come credete, che possa vivere lieta, e felice in grembo di un tradimento, del tradimento più terribile? Sappiate che ho purtroppo senno a prevenire qu-

acerrimo nemico. Fuori di qui (*semprepiù incalzandolo colla spada*).

Wal. Perfida donna . . . trema . . . trema di avermi prodotto simile affronto.

Ter. Per ultimo vi dico di sortire, altramente . . . (*cerca di avventarsegli*).

Wal. Escirò . . . esci . . . escirò . . . Vedrai d'altronde come Waltor saprà risponderti . . . (*suffogato dalla rabbia*).

Ter. Non temo le vostre minacce : fuori . . . o ch'io . . .

Wal. (La rabbia . . . mi ha tolto ogni vigore) Vado . . . *Dopo che Teresa, sempre impostandogli la spada l'abbia cacciato fuori, gliela getta dopo, serra la porta, ed esclama :*

Ter. È partito alfine. Dio, Dio, ti ringrazio!

Scenda il Sipario.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

BRINGAM e WATCH, *seduti presso un tavolino a dritta, con sopra un fanale, talune bottiglie col vino, e tazze.*

Brin. CHE dici Watch? Passeremo una cattiva notte, non è così?

Wat. Che vi pare.

Brin. Eppure, ho cominciato talmente ad abituarmi al freddo, che quasi mi si rende indifferente.

Wat. Ed io, vedete sventura, non ho potuto ancora assuefarmene.

Brin. Oh, il rum, amico caro, il rum fa passar tutto. Quando la mia compagnia venne destinata a vegliare sulle foci del Reno, laddove le nevi cadevano a grosse falde, non fo per dire, mi compiacevo berne una bottiglia al giorno.

Wat. Capperi! Io non sarei capace vuotarla nemmeno in quindici giorni.

Brin. Già si sa, tu non sei nato, che per istartene a casa. I liquori, per noi altri militari sono un forte pungolo a quel vigore, che deve farci comparire imperterriti nelle pugne, ed in faccia alle intemperie delle stagioni.

Wat. Sia difetto naturale, sia acquistato, io non ho potuto sinora avvezzarmene.

Brin. E scommetto, che non lo potrai giammai. Chi nasce, e quasi vive la maggior parte della vita da pusillanime, gli riescirà ben difficile disfarsene nel rimanente.

Wat. Oh, no: non permetterò affattissimo che la mia natura abbia da continuare così; e poi capitano, non dico per vantarmi, vorrei farvi vedere di quanto sarei capace nel cimento.

Brin. Voglio crederlo. Io pure nei primi tempi del mio militare era peggio di te; ma costretto poi dalla forza a

tare i perigli più terribili. Orsù bando a cotali inezie beviamo, e beviamo alla salute della nostra nazione.

Wat. Beviamo *(bevono)*.

Brin. Altra volta per la buona amicizia.

Brin. Evviva! *(bevono)*.

Wat. Or sì, che avrei coraggio di battere mille turchi.

Brin. Ed io (mille mosche) altrettanti.

Wat. Ma, se non vo errato qualcheduno viene per questa parte.

Wat. Chi mai sarà?

Brin. Se non m' inganno parmi essere un uffiziale.

Wat. Assicuriamoci *(si alzano)*.

SCENA II.

OLDSTAHIN, e DETTI.

Old. Buona notte amici.

Brin. Oh! Signor Generale.

Old. Avete fatta la vostra cena, non è così?

Brin. Cerchiamo alla meglio di ammazzare il tempo. Eh sergente. *(esce un sergente, e toglie tutto via)*.

Old. Quali novità corrono per il campo?

Brin. Tutto è in massima quietudine.

Old. Seguita l'inimico nella medesima posizione?

Brin. Credo che sì.

Old. Questa tregua mi desta gran sospetto: ma non vale. Il campo è egli ben custodito di sentinelle?

Brin. Pur troppo.

Old. Dunque essendoci ben assicurati della posizione più interessante, andiamo a disporre il rimanente. Voi capitano, fate che le pattuglie si dispongano a percorrere lungo la via grande. Una compagnia di granatieri è stata destinata a vegliare sul bastione del castello: se giungerete a scoprire qualchè novità, avvisatene il comandante per il pronto adempimento dell'ordine. Io pure, nel cuore della notte mi porterò a spezionare tutti i posti. Fate che tutto venga con sollecitudine eseguito.

Brin. Non dubiti il Signor Generale. *(via)*.

Old. E voi alfiere Watch, con una compagnia di cento uomini, resterete di custodia nelle vicinanze del campo.

Wat. Obbedisco *(via)*.

SCENA III.

OLDSTAHIN *poi* GIUSEPPE.

Old. Gravi cure son quelle, che da un Generale si richieggono in battaglia. Dappoichè dalla buona o cattiva disposizione dei loro piani, dipende la conquista, o la perdita di un impero. — Parmi aver il tutto disposto con ordine, e potrò per alquante ore riposarmi.
Giu. (Temo di essere scoperto). *si trattiene indietro).*
Old. La notte quanto più si avanza, tanto più si fa fredda: ritiriamoci. Chi si aggira fra questi contorni? che va cercando costui in questi luoghi? Sarà qualche uffiziale di guardia. Chi va là?
Giu. (La voce di Oldstahin! Cosa risolvere?).
Old. Chi va là, dico?
Giu. (E d' uopo che mi sveli). Son io, Generale, son io, l' imperadore.
Old. Ah! l' imperadore! . . . *(con sorpresa).*
Giu. Tacete, io ve l' impongo.
Old. Ma . . .
Giu. Ho girato tutto, ho ben osservate le posizioni, e mi sembrano ben custodite.
Old. Ho disposto tutto in modo da non corrersi alcun rischio.
Giu. Che sentore si ha dell' inimico?
Old. Gli han mancato di già le provvisioni di bocca, e di fuoco.
Giu. Che cosa cerca capitolare?
Old. In quanto concerne le spese di guerra, ha quasi capitolato a seconda i desideri di Vostra Maestà.
Giu. E per i prigionieri?
Old. Non ha voluto sinora convenirne alla restituzione.
Giu. Cosa mi giova aver pagate le spese della guerra, senza la restituzione di quei bravi soldati, che più degli altri sonosi distinti negli attacchi? Generale, non si fermi nessun trattato: non si annuisca a patti così vili. Che si attacchi, che si combatta, e dalla spada si attenda il fine d' ogni contesa.
Old. Quando è così, non mi dipartirò dai cenni di V. M.
Giu. Anzi fate che le truppe vengano aumentate, e che siano munite a sufficienza di provvisioni. La cavalleria non si allontani dalle sponde del fiume.

Old. Corro con sollecitudine ad obbedire.

Giu. Se questa notte accaderanno delle novità, non badate ad ora, venite ad avvisarmene tosto. Ecco lì la mia capannetta, presso a quel lume che vedete.

Old. Sarete obbedito (Che incontro inaspettato!) *(via)*

Giu. Pare che nulla abbia risparmiato onde adempiere i miei doveri. Bisogna che un Sovrano vegga da vicino i bisogni del suo impero, e non li conosca per sola relazione, acciocchè meglio adatti quelle leggi, che di molto contribuiscono allo splendore di esso. Provvidenza celeste, tu che da colassù vedi la rettitudine dei miei pensamenti, tu dammi forza a ben disimpegnarli! *(via per la sinistra).*

(Escono quattro soldati ed un sergente, e dopo aver fatto il portate armi, *il sergente apposta Roberto di sentinella).*

Ser. Portate armi -- Presentate armi -- *(dà l'ordine sottovoce, e poi).* Portate armi — fianco destro — march *(partono).*

SCENA IV.

Roberto, *indi* Teresa.

Rob. Oh come è crudele il freddo di questa notte! Giunge persino ad agghiacciare l'alito. — Coraggio Roberto . . . il tuo dovere è sacro: fa forza a te stesso . . . ma dove ritrovarla? . . . io sento che un forte brivido comincia a vincermi tutte le membra . . . gli affanni, i dolori cominciano a farsi sentire nell' animo mio, e . . . uopo egli è che li soffra, e che ceda piuttosto alla morte, che veder segnato il mio nome nel catalogo dei vili, e degl' insubbornati. — Teresa, unico bene dell' esser mio, la sola speranza di possederti un giorno, mi fa con animo forte soffrire qualunque disagio. Inutile io sento la vita, se condannato sarò a viverla lungi da te. Le tue virtù riscuotono i primi sacrifizj del mio cuore, la tua beltà quelli del mio corpo, tu sola sei l' aura vitale di questo sciagurato avanzo di sventure. Nè mai . . . ma alcun si avanza . . . Ricomponiamoci. *(passa una pattuglia scortata da un sergente).*

Rob. Chi è di là?

Ser. Pattuglia.

Rob. Il sergente avanti *(si accosta il sergente, ed incrociando*

le armi gli dà all' orecchio la parola d'ordine, e partono).
Rob. Il freddo comincia a togliermi ogni vigore. E perchè mai, o Cielo, destinarmi a così penosa condizione? . . . Perchè? . . . ma la notte si addensa . . . il freddo diviene più rigido . . . io mi sento mancare *(si appoggia al fucile).*
Ter. imbacuccata in un tabarro, e sotto vestita da soldato). Il piede mi vacilla! Io non so dove guidarlo in un bujo così denso, ed a notte così ben alta. Oh me infelice! Sola, senza scorta veruna, in questi luoghi deserti, non so a chi volgere la mia voce, perchè nuova mi dia del mio Roberto. — Un forte intirizzimento di freddo comincia a vincermi ogni vena . . . Sì; ultima notte sarà questa per me.
Rob. Teresa, dolce speranza dei miei contenti, ecco il tuo Roberto, quasi privo di vita, ecco, a qual costo di penose fatiche cerca vederti al fianco suo.
Ter. Cielo pietoso, proteggitore degli amanti infelici, deh, tu dirigi i miei passi alla custodia del mio Roberto: non fare che il mio cuore sia più lungamente contrastato da tetri presentimenti *(si avanza verso Roberto pian piano).*
Rob. Sento calpestìo; qualcheduno parmi aggirarsi in questi contorni.
Ter. (Io tremo come una fronda).
Rob. Chi è di là?
Ter. (Qual voce!)
Rob. Chi è di là? *(incalzando la voce).*
Ter. (Sì . . . è la voce di Roberto . . . non m' inganno).
Rob. Chi va là?
Ter. Roberto *(accostandosi per dove è partita la voce).*
Rob. Teresa . . . come! . . . tu qui? . . .
Ter. Sì, son venuta . . .
Rob. Spiegati . . .
Ter. Io son venuta . . . la gioja di averti trovato mi toglie persino le parole.
Rob. Su parla, io non posso trattenermi teco . . .
Ter. Ti è forse grave la mia compagnia?
Rob. No mia vita; ma sappi che sono in custodia . . . Dì, che vuoi?
Ter. Io . . .
Rob. Parla.
Ter. risoluta) Dammi, dammi quel bonnet, quel fucile, quella ciberna. Vola subito alla mia abitazione, eccoti la chiave; colà ti ho preparato un buon focolare, e dei

ristorativi. Tu ne hai grande bisogna. Se più a lungo qui resti la tua morte è indubitata.

Rob. Teresa! . . .

Ter. Presto; l'indugiare è pericoloso per te.

Rob. Che dici sconsigliata? . . . Abbandonare il mio posto? frangere il mio dovere? . . no, non lo sperare. Se un tal fatto venisse all' orecchio dei miei superiori, che sarebbe allora di me? chi potrebbe salvarmi dai rigori della giustizia?.

Ter. Ma tu sei tutto abbrividito . . . tu . . . via dammi quel fucile. La custodia non resterà in abbandono.

Rob. Infelice amore! Teresa tu mi chiedi un grande impossibile. L' inimico sta quasi per assalirci, l' assedio ci stringe ad ogni momento . . .

Ter. Ed oseresti dubitare, . . . e crederesti . . .

Rob. Null' altro io credo, che allontanandomi da questo posto, niuno potrà salvarmi dalla morte.

Ter. Dovrò dunque ritornarmene senza il dolce piacere di aver prodotto un tanto bene al mio Roberto? a colui che amo, e adoro più della vita mia? . . .

Rob. Ma l' onore, Teresa, l' onore . . .

Ter. L' amore ha il primo posto, l' amore.

Rob. Sentimi almeno: quale vergognosa memoria non rimarrebbe di me al mondo, esser noverato nel catalogo dei vili, e degl' indisciplinati? Il rischio è grande, io non debbo avventurarmi. Conosco pur troppo quanto soffro l' esser esposto alle rigidezze di questa notte ma . . .

Ter. Ebbene . . . *(nettandosi gli occhi)* giacchè nulla ho potuto ottenere dal mio pregare, partirò . . . ritornerò alla mia capanna . . . e . . . *(si pone a piangere)*.

Rob. Teresa . . . deh . . . non addolorarti cotanto. Sappi, che un tal passo potrebbe costarmi la vita. Dì, quale rammarico, quale obbrobrio non sarebbe per l' oggetto che adoro vedermi condurre a morte infame?

Ter. Ma altro non ti chieggo che pochi momenti di riposo. Via, appaga le brame di chi più della vita sua ti ama. Non torturarmi l' animo più a lungo. Presto, il bonnet, la ciberna . . .

Rob. Teresa . . . *(con amorevolezza)*.

Ter. Bandisci ogni timore. Lungi son io dal supporre qual che infausto avvenimento. Io in questo frattempo

qui le voci di un bravo soldato. Se più a lungo qui resti cadrai esanime sotto il peso del fucile.
Rob. Dunque vuoi . . .
Ter. La tua salvezza . . .
Rob. Ed io . . .
Ter. E tu, non devi negarmi tanto piacere.
Rob. Ebbene si ceda al bisogno; vinca l'amore. Prendi *(le dà il bonnet, il fucile, e la ciberna)*. Teresa, pensa che se verrò scoperto, la mia totale rovina sarà irreparabile.
Ter. Distruggi ogni paura. Vola tosto alla mia capanna.
Rob. Ti sia cara la mia vita. Da qui a pochi momenti sarò di ritorno. Addio *(via)*.

SCENA V.

TERESA *poi* WALTOR *avvolto in un mantello.*

Ter. Ah! io respiro. Sento che un piacere per me tutto nuovo m' empie l' anima. Apprendete o amanti, apprendete dal mio esempio ad esser di tutto capaci, quando trattasi sollevare l' oggetto unico del vostro amore *(si pone a passeggiare)*. E sì, che l' acutezza del freddo comincia anche a farsi sentire in me; ma qualunque egli sarà il soffrirò coll' animo il più imperterrito che possa avermi.
Wal. Tutto parmi disposto in ordine; e con un sol tocco di tamburro si potrebbero chiamare i soldati alle righe. — Che notte oscura e fredda! Appena si possono indovinare i posti di guardia. Se non m' inganno parmi esser arrivato alla pianura del campo, ove una sentinella è stata destinata questa mattina a vigilare sull'entrata di esso. — Innoltriamoci.
Ter. (Oimè! sento calpestìo . . . chi mai sarà?)
Wal. Nessun domanda?
Ter. (Ardire tu mi assisti!)
Wal. Al certo la sentinella si sarà addormentata; ma guai, guai per essa se così la rinverrò.
Ter. (Gran Dio non abbandonarmi!)
Wal. I miei dubbi cominciano ad avverarsi; si chiami il sergente di guardia. Ehi sergente.
Ter. (Qual voce! . . . essa non mi è nuova) . . . *(esce il sergente con una lanterna)*. Chi è di là?
Wal. Il maggiore di spezione.

Wal. Avanzatevi. Dall' ordine comunicatovi dal Capitano Bringam cosa mai avete rilevato?

Ser. Mantenere una esatta vigilanza sull' entrata del campo.

Wal. Apponendovi però una guardia.

Ser. Ed è stata di già appostata.

Ter. (Io sento morirmi!)

Wal. Indicatemela.

Ser. si accosta colla lanterna a Teresa, la quale tutta tremante cerca nascondersi il volto)

Wal. E sono questi gli ordinamenti dativi dal caporale di guardia? così giungete ad eseguirli? . . . ma perchè vi nascondete il viso? . . . Accostate un poco più quel lume; lasciate che guardi in fronte un temerario di quella sorta *(dopo aver accostato il lume, Waltor scuotendola fortemente, le cade il bonnet, e nel tempo istesso i capelli le vanno sulle spalle)*. Dì, insolente così adempisci . . . Che vedo! . . . Teresa! . . .

Ter. Ah . . . mio . . . signore . . .

Ser. Che metamorfosi è questa?

Wal. Scellerata, ti ho colto finalmente. Or sì che non isfuggirai dalle mani della giustizia.

Ter. Signor Maggiore . . . per pietà . . .

Wal. L' usarla a tuo vantaggio è delitto.

Ter. Fate, che tutti i rigori della legge cadano sopra di me; purchè Roberto sia salvo.

Wal. Ah, dunque Roberto, quel traditore ha osato abbandonare la custodia . . . e tu . . . tu . . .

Ter. Per quanto avete di più sacro in Cielo, deh . . . ascoltatemi.

Wal. No, egli è di nascosta intelligenza coll' inimico. E domani entrambi vedrete come il consiglio di guerra saprà rispondere ad un delitto a cui poco è il punirlo colla morte.

Ter. Signore egli è innocente . . . Ne chiamo Iddio in testimone . . . egli . . .

Wal. I tuoi giuri vieppiù confirmano il suo tradimento. Sergente traducete per ora questa indegna in quell' oscura prigione: domani io m' impegnerò far chiaro il consiglio di un così enorme delitto; e si, che subiranno quelle punizioni, che le leggi militari fortemente inculcano ai rubelli della nazione.

Ser. (chiama) Jona, Reck, Pristrugh; venite fuori *(esco-*

no tre soldati, e con forza cercano trascinarla dentro).
Ter. No, non vi sarà possanza umana che potrà svellermi dalle vostre ginocchia *(si prostra)*. Io me ne confesso apertamente rea. Sono stata io, che compassionando l'infelice, e quasi moribondo stato del mio Roberto, ho fatto valere caldissime preghiere, per recarsi alla mia capanna, e così riaversi delle quasi perdute forze. Io sono la colpevole, e qualunque sarà la punizione che le leggi militari infliggeranno su tal proposito, io l'accetterò coll'animo il più rassegnato, il più tranquillo.
Wal. Non ascolto legittimazioni: le tue mentite non giungeranno a far cangiar di pensiero quel Waltor, a cui sta mane producesti il maggiore degl'insulti. -- Il mio dovere è sacro; io non posso allontanarmene; a voi soldati, obbedite.
Ter. Signor Maggiore . . . io . . .
Wal. A voi replico *(alterando la voce)*.
Ter. Compassionate soltanto . . .
Wal. In faccia alla legge non havvi compassione che tenga.
Ter. Lasciate, deh lasciate, che io sola assuma la pena dovuta al mio Roberto . . . *(mentre, che i soldati trascinano a piena forza Teresa dentro, e che il Maggiore con ripetuti segni ordina di recarvela presto, esce Roberto accappottato, e vedendo quel quadro di confusione si rimane atterrito in mezzo al teatro, e poi venendo innanzi esclama:*
Rob. Si ritorni alla custodia. Gran Dio! . . . che vedo io mai? Teresa scoperta . . . Teresa . . . non tel dissi sciagurata . . . non tel dissi . . . io manco *(cade)*.
Ter. Ah!! . . . Roberto . . . *(cade in deliquio nelle braccia del sergente)*.
Wal. Oh gioja! La mia vendetta è assicurata *(quadro, e scenda poi il Sipario)*

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

WALTOR, *poi* OLDSTAHIN.

Wal. Passeggiando) LA palla mi è già caduta al balzo! Il consiglio ha pronunziato la sentenza di morte per Roberto, e fra breve dovrà come traditore lasciare la vita sul patibolo — Vedrà questa volta, quell'indegna femmina di Teresa come il maggiore Waltor saprà rispondere alle sue insolenze; mentre mostrando annuenza alle mie brame, avrebbe non solo potuto gustare i suavi frutti della mia protezione, ma anche risparmiato il martire di vedersi condurre a morte un' amante, che per traditore della nazione mi è riuscito farlo aggiudicare.

Old. Maggiore, voi qui?

Wal. Cercava appunto del Signor Generale.

Old. Spiegatevi.

Wal. Il consiglio di guerra ad unanimità di voti ha pronunziata la sentenza di morte per Roberto Bringood, e altro non attendesi, che la firma del signor Generale per l' immediata esecuzione.

Old. Date qui *(legge la sentenza, e nel leggerla si netta gli occhi).* Bene . . . lasciatela.

Wal. Non la segna?

Old. La segnerò . . . la segnerò da qui a poco. — Dunque l'imputazione di aver abbandonata la custodia lo ha fatto comparire reo di morte?

Wal. Purtroppo; e si aggiunge, che durante l' assenza siasi tenuto in abboccamento coll' inimico.

Old. La prima ragione mi vince, ed il consiglio non ha potuto fare a meno di profferire tale sentenza; ma stento però a credere, come il soldato in pochissimo tempo abbia potuto attraversare il campo, per così porsi in abboccamento col nemico.

Wal. Tanto è gl' indizi han tutti favorevolmente militato su questo riguardo.

Old. Ma nell' interrogarlo, che cosa hà egli mai risposto ?

Wal. Per iscolparsi delle imputazioni, che veritiche si erano, accusava cagione di tal fatto la sua amante Teresa, la quale intenerita della di lui convalescente situazione, l'ha sconsigliatamente tentato ad affidarle il posto di guardia, e recarsi alla di lei dimora, laddove avcagli preparato dei ristorativi. Ma tutti e quanti questi pretesti vennero dal consiglio ripulsi.

Old. Eppure, il core mi predice, che tale ha dovuto esser la cagione; abbenchè le nostre leggi, per l' abbandonamento della custodia non ammettono pretesto alcuno che possa garentire i contravventori.

Wal. Ora, veda come va l' umore dell' uomo, Signor Generale; io ho sempre tenuta per massima, di non mai far parte delle sventure altrui, e molto più quando sono prodotte da qualche volontaria mancanza; eppure questa volta sento mio malgrado scendermi nell' anima tanta pietà, che non saprei significarla.

Old. Ed io, Waltor, benanche non saprei dirti quanto rammarico mi desta il pensiero della perdita di un soldato, che per eletti costumi è stato sempre l' oggetto della comune ammirazione.

Wal. E tutto questo perchè? per le cento volte maledettissime donne. Mi creda il signor Generale, se io avessi la potenza di poterle tutte annientare con un solo giro di sciabla, lo farei in men che il dico. Questa razza distruttrice della comune felicità, si studia la maniera di far cadere l' uomo nelle sventure quattro mesi prima di nascere.

Old. E l' esperienza ci comprova, che quanto più l' uomo si adopra a schivarle, tanto più inciampa nei loro artigli velenosi. Bisogna che ognun sappia, che nel cammino della vita si hanno talvolta delle impressioni tali, che ben lungi dal combinarle colla ragione, e far da questa dipendere la preferenza, si dà l' uomo piuttosto a seguirle alla cieca, senza punto guardare sulle conseguenze fatali, che queste potrebbero procurargli. Or l' amore è appunto una di quelle passioni, che tutto nasconde, tutto vela, e tutto rende facile ad imprendere.

Wal. Io, poi, non ho voluto giammai reputarmi così dappoco da tributar incenso a questo nume. (Oh, se egli sapesse quale vampa mi accende il petto!).

Ol. Il presumere su questo particolare, e figlio della po-

ca esperienza *(si sentono battere le cinque)*. Ma, già scoccano le 5. Andate a disporre il picchetto per l' esecuzione. — A momenti vi avrete la sentenza firmata. Maggiore pregovi di non farlo a lungo patire.

Wal. Ho di già ordinato 10 fucili, da scaricarglieli a bella prima

Old. Andate.

Wal. (Tutto concorre a festeggiare la mia vendetta!). *(fa un saluto, e parte)*

SCENA II.

Oldstahin *poi* Teresa.

Old. Ecco come va il mondo, la soldatesca tutta stassi ilare, ed allegra per l'onorata capitolazione ottenuta, e un povero infelice dovrà percorrere quella via, che il conduce al più infame supplizio — Io sento, che un impegn inesprimibile mi obbliga interessarmi a di lui favore . . ma, a che pro adesso? . . . la sentenza è di già emanata e sì che grande scoglio è questo al mio desiderio . . . basta, si temporeggi per quanto più si può l' esecuzione ed in ultimo si corra dall' Imperadore, e dal suo cuor clemente si faccia dipendere l'assoluzione di uno sventurat

Ter. di dentro) Voglio entrare . . . nessuno mel può proibire . . . voglio veder Roberto . . .

Old. Quali grida!

Ter. Lasciate . . . lasciate, che pria di morire io lo vegga . . *(entra scapigliata, e quasi fuori di se)* Signore . . . Chiunque voi siate . . . pietà . . . compassione io vi chiedo compassione per una infelice giovane. Io sono la rea, porto colpa di quanto han voluto ingiustamente imputa al mio Roberto. O che ad ambi ci concedete la morte o che prima io muoja a vostri piedi.

Old. Calmatevi buona giovane, calmatevi. (Infelice donzella

Ter. Un empio Maggiore, uno che cerca dissetarsi nel sangue di due virtuosi amanti, è il carnefice del mio Roberto. Amore, amore fu quello, che trasse jeri not il mio piè nel campo, onde Roberto venisse campato dal riggidezza del freddo, sotto cui stava per cadere esanim

Old. Le vostre ragioni sono interessanti; ma or che il consigli ha profferita la sua sentenza, io non posso far altro che .

Ter. Altro da voi non chiedo, che farmi spirare al fianc

suo. Credetemi . . . Io anderò al supplizio, coll'animo il più rassegnato, il più giulivo. La morte non è per me, che un solenne sacrificio che fo a Dio delle mie colpe . . . su . . . acceleratela . . .

Old. Donna compatisco il vostro ardore . . . ma non ancora siete in istato di disperare . . . forse . . . più tardi . . .

Ter. Che! . . .

Old. Più tardi . . . sì . . . più tardi m'impegnerò a vostro favore . . . mi adoprerò per quanto valga per salvare il vostro amante dalla morte.

Ter. E me lo assicurate? . . . e potrò . . .

Old. Sperate nella celeste Provvidenza, in colei, che acerbisce i cuori degli uomini, ma non li abbandona giammai. Ritornate per ora alla vostra abitazione . . . Ritornatevi, giacchè la vostra presenza potrebbe cagionare qualche ostacolo ai miei divisamenti.

Ter. Signore . . . se voi mi restituite a Roberto . . . quale compenso . . . quale sacrificio potrebbe . . .

Old. Il far del bene inverso l'umanità è una legge, a cui indispensabilmente son tenuti tutti gli uomini.

Ter. Che il Cielo possa rimunerare largarmente . . .

Old. Ritiratevi . . . ve ne priego.

Ter. Dunque voi . . .

Old. Fate capitale della mia promessa: farò di tutto per giovarvi.

Ter. Grande Iddio, o mi salvi Roberto, o in uno toglici ad entrambi la vita! *(via)*.

SCENA III.

OLDSTAHIN *poi* ROBERTO.

Old. Pare, che l'imputazione di creder Roberto di nascosta intelligenza coll'inimico sia mendicata; molto più che questa giovine, sulla di cui fronte era sculta l'immagine della verità, e della compassione ha confessato, essersi egli condotto, durante l'assenza di pochi istanti alla di lei abitazione — Eppure, quell'aver chiamato il Maggiore indegno . . . empio . . . grandi sospetti mi piantano nell'anima; ed indubitatamente qualche pretensione deve qui aver luogo. Basta; s'interroghi per ora il soldato, ed indi tutto si adopri per salvarlo — Sergente, conducetemi Ro-

berto Bringood. Cerchiamo apprendere dal proprio labbro la verità — Ciascheduno si allontani *(i soldati che son usciti con Roberto si allontanano)*. Avanzatevi Roberto.

Rob. (L' istante fatale si avvicina !)

Old. (Oh come il suo volto lo palesa innocente!) Roberto, non un vostro Generale vi parla, non un superiore, ma un amico, un amico, che aspira alla vostra salvezza Deponete dunque nel seno dell' amicizia tutte le vostre confessioni. Io non lascerò mezzo intentato per trarvi dalla morte, non ostante che il consiglio ha di già profferita la vostra sentenza.

Rob. si sorprende).

Old. Non vi sorprenda il mio dire: isvelatemi l' animo vostro. — È egli vero, che una donna è stata ritrovata a supplire le vostre veci al posto di sentinella?

Rob. Nol niego.

Old. E durante quel tempo dove siete stato?

Rob. In casa di Etelredo Robsony, ove Teresa mi avea preparato un piccolo ristoro; giacchè per la riggidezza della notte, io sentiva venirmi meno sotto il peso del fucile

Old. Avete avuto delle conferenze coll' inimico?

Rob. Signor Generale, null' altro mi avete chiesto che la confessione del fatto. D' altronde la mia condotta vi è pur troppo nota, e siate certo, che giammai mi è caduto in mente il pensiero di un così orribile tradimento.

Old. Dunque mi assicurate? . . .

Rob. Che preso da gran timore per la quasi mancante mia esistenza, abbandonai il mio posto, e l' affidai all' oggetto più caro che mi abbia sulla terra. Del resto sono innocente, e me ne appello a Dio, a quel giudice Supremo innanzi cui fra breve dovrò comparire.

Old. (Le sue parole mi mettono nell' anima un gran tumulto di affetti! Io mi sento mancare l' ardire d' interrogarlo più oltre). Basta . . . ritiratevi per ora. Io m' impegnerò a salvarvi.

Rob. Voi! . . .

Old. Forse ne dubitereste? . . .

Rob. No . . . ma . . . Lasciate dunque che a piedi vostri io deponga gli attestati . . .

Odl. Dispensatevi, piuttosto un abbraccio, e da esso deducete il paterno impegno, che per voi mi darò.

Rob. Giacchè avete voluto onorarmi col dolce nome di pa-

permettete, che anch'io col nome di figlio mi vi profferisca.
Old. Si, venite al mio seno. Io sento che straniero non mi giungete. Anch' io fui padre, ed un incanto si conteneva in questo nome per me; ma, oh Dio! il rimembrarlo oggidì non è per me, che il più acuto dei dolori.
Rob Dunque posso . . .
Old. Ritiratevi . . . riposate sul mio impegno: assicuratevene.
Rob. Signore . . . nelle vostre mani ripongo la mia vita.
Old. gli fa segno di ritirarsi, perchè ingozzato dal pianto).

SCENA IV.

Oldstahin *poi* Mann.

Old. Meno male ch'è partito! Io sentiva intenerirmi a dismisura, scorgendo nel suo viso quei medesimi lineamenti del perduto mio figlio. Chi non è padre non può giammai giungere ad assaporare i suavi frutti di sì bel nome, e quanto egli è mai doloroso esser privo dell' oggetto che il costituisce.
Ser. Signor Generale, un' uffiziale poc' anzi arrivato, chiede con gran calore del suo nome: egli è desideroso di parlarle.
Old. (In mal punto mi coglie). Che passi. — Che mai vorrà costui da me? . . . Entrate.
Man. Mi è dato il bene di parlare al sig. Generale?
Old. Dite pure: che bramate da me?
Man. Un' importante affare qui mi condusse. Ed al certo che vi scenderà all' anima di gran lunga piacevole.
Old. Affrettatevi, dappoichè taluni affari mi chiamano altrove.
Man. Pria di tutto mi conoscete voi?
Old. A dirvi il vero, mi siete dell' intutto nuovo.
Man. È impossibile.
Old. I vostri delineamenti non mi conducono ad alcuna ricordanza.
Man. Voglio crederlo, perchè un poco alterati dagli anni. Vi ricordate la sanguinosa giornata avuta con i Francesi, allora voi insignito col grado di Maggiore?
Old. Si, l' ho presente.
Mau. E l' ultimo attacco succeduto presso le foci del Tamigi, in cui foste costretto salvarvi colla fuga?
Old. (Oh rimembraza fatale!) Lo sovvengo; ma perchè farmi queste interrogazioni?

Man. Degnatevi accogliere le mie domande. — In quell' azione, parmi che un vostro figlio, quasi dell' età di due lustri . . .

Old. Troncate omai queste dolorose reminiscenze . . .

Man. Non potendolo per timore seco voi camparlo dalla persecuzione dell' inimico, lo consegnaste ad un caporale . . .

Old. Tenente, quale illiade di sventure mi chiamate alla memoria.

Man. Che per accidente ritrovaste allora nel campo, raccomandandoglielo come pegno carissimo del vostro amore.

Old. Dispensatevi parlarmi di questo accaduto, dunque . . .

Man. Dunque, Signor Generale, in me riconoscete Alberto Mann, quel caporale, che preso da umano trasporto vi salvò il figlio.

Old. Voi ! . . .

Man. Pur troppo. Da quel tempo in poi, tutte le mie cure, tutte le mie intenzioni non inchinarono che ad istruirlo nel maneggio delle armi, a cui con eccessivo amore attendeva. Obbligato quindi, per talune peripezie a cambiar reggimento, fu mia cura principale di affidarlo ad una mia sorella vedova, onde gli servisse di guida, e di educazione persino al mio ritorno.

Old. Ma . . . dove è frattanto Federico? . . . il figlio mio . . .

Man. Ritornando dopo lo giro di tre anni alla casa paterna, ebbi il dolcissimo piacere di vederlo grandetto, ed ornato di belle virtù. Divisai quivi, che il mestiere delle armi gli avrebbe fatto scala ad onorevoli ascensi, e per cui, egli allora dell' età di 16 anni, con finto nome lo ingaggiai sotto le bandiere di Giuseppe Secondo.

Old. Dunque . . . egli vive ancora . . . egli . . .

Man. Corrono oramai quattro anni, dacchè lo arrolai.

Old. Deh . . . Tenente, non amareggiate più a lungo il cuore di un padre afflitto, che credendolo estinto, ha col pianto esauriti gli atti della paterna tenerezza. Palesatemi il suo reggimento : io manderò tosto a trovarlo, a palesarlo per mio unico, e caro figlio.

Man. Il Sig. Generale potrà meglio di me con delle circolari informarsi, se havvi soldato di nome Roberto Bringood.

Old. Gran Dio ! ! ! . . . Rober . . . Roberto Bringood ? . . . Egli . . . Egli . . . Ah ! mio figlio ! *(cade nelle braccia del tenente)*.

Man. Signor Generale datevi animo. Se egli è morto perchè conturbarvi tanto? Questo è un tributo che indistintamente

debbono pagare tutti gli uomini. Rincoratevi; non è nulla.

Old. riavendosi) Figlio . . . tenero figlio . . . e che mi giova l' averti acquistato in sì misera, e disgraziata situazione? Il padre tuo, dee dunque fra momenti segnare la tua sentenza di morte? Dovrà vederti incaminare al supplizio, e sotto gli occhi suoi esalare l'ultimo respiro? . . . È restar vittima di una . . . o dovere . . . o natura, e perchè così a vicenda mi straziate l' animo? . . . Deh cessate . . . cessate di . . .

Man. Calmatevi Generale; se vostro figlio è vivo . . . allora . . .

Old. Egli vive, amico . . . vive . . . ed altri pochi istanti non sarà più.

Man. Che sento!

Old. Per un accidente accadutogli, il consiglio l' ha riguardato reo di morte . . . ed eccolo . . . eccolo in quell' oscura prigione, pallido, abbattuto, che attende il fine della sua tragedia — Figlio, e perchè mai ho dovuto conoscerti in un momento così fatale? perchè un pugnale non è giunto pria a passarmi il cuore, che serbarmi a questo dolorosissimo momento? . . .

Man. Non sarà niente. Sino a tanto che vi è vita, vi è sempre speranza. Fate palese al consiglio esser il finto Roberto vostro figlio, dategli a dividere quanto miseri saranno quei giorni, che a tanta perdita sopravviverete; e sì, che non mancherà con pretesti salvarlo dalla morte.

Old. No . . . tutto è vano. si voli piuttosto dall' Imperadore. Mi getterò ai suoi piedi piangerò, griderò, plorerò con quanta forza mi abbia; nè mi staccherò dalle sue ginocchia senza pria ottenere l' assoluzione di mio figlio.

Man. Che tutto sia fatto con sollecitudine, e . . .

Old. Sì . . . tenero amico, il Cielo ha voluto graziarmi della vostra venuta. Venite meco; siatemi di compagnia. O che in uno morrà e padre, e figlio, o che insieme riuniti, godremo dei giorni tranquilli *(viano, e poi scenda il Sipario).*

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

WATCH, *una fila di soldati*, *poi* ROBERTO *in mezzo a quattro granatieri.*

Wat. NON saprei che pensare di un sì lungo indugio. Il Maggiore mi ha ordinato di disporre il tutto per l' esecuzione, ed intanto la sentenza non è stata ancora segnata dal Generale. Oh che dura condizione è la nostra doverci confortare l' un coll' altro in momenti così terribili! Eppure il core mi dice, che Waltor, ha dovuto in questo affare sposare delle grandi premure; poichè l' ho veduto molto attivo nel far cadere la sentenza di morte... ma il delinquente si avanza *(esce Roberto colle braccia incrocicchiate, e molto abbattuto).* Roberto tempo è oramai di rassegnarvi ai voleri della Provvidenza; giacchè altri pochi momenti dovete...

Rob. Dovrò morire il so, questo me l' aspettava: ma fate almeno che pria di chiudere gli occhi alla luce, io vegga per l' ultima fiata la mia sventurata Teresa, che la stringa fra queste braccia, che l' inondi del mio pianto, le dica che per lei vado a morte, e che unico dolore io sento di doverla lasciare sola, senza compagno, senza un amico...

Wat. Roberto, tempo non è di pensar a questo.

Rob. Non è tempo?... e potrei comandare silenzio ai violenti impulsi dell' animo mio?... e potrei girmene al supplizio senza dare un ultimo addio a colei, che amo, adoro più della vita mia?...

Wat. Voi ne avete ragione; ma che serve di richiamarla in un momento in cui dovreste raccogliervi in tutt' altri pensieri?

Rob. Signor uffiziale, voi parlate coll' animo vuoto di passione, voi non sapete quanto costa un'amante, quando esteso dominio ha preso sul cuorè dell' uomo, voi...

Wat. Il so, ma la morte...

Rob. La morte non mi sgomenta affatto, giacchè la coscienza null'altro mi rimprovera che di aver abbandonat

la custodia: per il resto io sono innocente, innocente, e ne chiamo quel Giudice inappellabile in testimone.

Wat. Ma il consiglio vi ha ben anche riguardato reo di tradimento, imputandovi, che durante il tempo in cui il posto è rimaso senza custodia, siete stato d' intelligenza coll' inimico, e . . .

Rob. Signor Alfiere, questi vostri parlari mi sorprendono oltre misura. Nota, è a tutti i miei compagni d' armi la mia condotta: ad essi si appartiene più d' ogni altro di conoscere la mia indole. E se mai mi è caduto in mente il pensiero di un tradimento, che il Cielo mi fulmini, che mi annienti piuttosto, che farmi sentire tutto il peso di tanto delitto. Se le giornate di Pietroburgo, di Spagna, e di Corsica non basteranno a far fede del mio attaccamento all' Imperadore, bastino soltanto le ancora fumanti ferite, che fanno corona al mio petto . . . (*qui, nel mostrare il petto vi scorge il ritratto di Teresa*) delle quali tu sei la maggiore. Teresa . . . sovrana assoluta di tutti gli affetti miei, vita della vita mia . . . tu perdona, se durante lo giro di tre anni io ti abbia mai prodotto il menomo dissapore . . . Generoso sacrifizio io fo della mia vita . . Non rimproverare la mia debolezza . . . Io giammai . . . giammai ti allontanerò dalla mia mente dal mio cuore . . . anche sotterra saprò amarti . . . saprò adorarti. Tu pure, quando il puoi vieni sul mio sasso a confortarmi colle tue lagrime. Esse saranno per me il più suave . . .

SCENA II.

WALTOR *e* DETTI.

Wal. A che si tarda? fra voi stassi ancora il reo? andiamo.

Rob. Anche tentate negli estremi momenti di mia vita straziarmi così? Non vi basta avermi di troppo insidiato? Che mai vi feci per dipingermi nelle tele della calunnia, coi più vivi colori dell' infamia?

Wal. Ed osi ancora . . .

Rob. No, non mi risterò sino all' ultimo respiro di rimproverare le vostre iscelleranze, le vostre iniquità.

Wal. Non mi fai paura, giacchè il timore della morte . . .

Rob. Io non la temo nè punto, nè poco. Il timore è della colpa; ma chi si affaccia nel fondo della sua coscienza,

e nulla trovi che lo rimproveri, se ne va al supplizio del pari che lo potrebbe ad un banchetto.

Wal. Meno ciarli: soldati in riga.

Rob. Ed osate persino opporvi alle leggi del mio Imperadore? Io voglio sentire i motivi su cui è fondata la mia sentenza di morte.

Wal. Cercavo tacerla per non farti arrossire di vantaggio.

Rob. Giacchè ne ho dritto, l' esiggo.

Wal. Ebbene, ecco che giunge. Vedrai insolente, vedrai come la legge non lascia impuniti quei delitti, che molto infamano i delinquenti.

Ser. esce con un plico in mano) Signor Maggiore eccovi la sentenza. Che si legga in faccia al delinquente, e che tosto si eseguisca.

Wal. March *(cerca conservarla).*

Rob. No, io non moverò passo da qui se non mi si legge la sentenza.

Wal. Ebbene . . . voglio appagarti. Soldati apprendete da questo esempio, che non havvi fra i militari colpa maggiore di quella di tradire la propria nazione *(fa segno, che si suoni il rullo, e che si presentino le armi. Poscia si toglie il cappello, e legge) :*

» GIUSEPPE SECONDO ec. ec. ec.

» S. M. Imperiale, volendo in sì lieto giorno dar prove
» della paterna sua affezione ai suoi sudditi, e molto più
» a coloro, che a prezzo della vita gli hanno difeso il
» trono, assolve dalla morte Federico Oldstahin da Carlo-
» witz, figlio del Generale Oldstahin, sino al presente
» giorno conosciuto sotto il nome di Roberto Bringood —
» Che si eseguisca colla massima sollecitudine.

» Firmato — GIUSEPPE II.

Rob. Giusto Iddio!
Wal. Quale colpo inaspettato! } *(quadro).*
Wat. Io sono di stucco!

Rob. dopo pausa) Dunque io . . . asso . . . assoluto? . . . io figlio del Generale . . . Deh guidatemi tosto ai piedi del mio augusto Sovrano, del tenero mio padre. Io voglio bagnarli colle lagrime di tenerezza, esternare quei sentimenti di gratitudine, che in eterno mi legheranno ad essi, io voglio . . .

SCENA ULTIMA

GIUSEPPE *col pastrano aperto, sotto cui gli si vedono in petto le decorazioni di Sovrano.* WOODEN, OLDSTAHIN, BRINGAM, TERESA, ETELREDO, *ed altri uffiziali di seguito.*

Giu. Voglio che viviate felice.
Rob. Ah mio Sovrano! . . . mio padre!
Old. Mi tenero figlio! *(abbracciandolo).*
Ter. Mio Federico! *(i soldati presentano le armi, ed il Maggiore, e Watch si tolgono il cappello. Si raccomanda alla bontà dei saggi Attori la buona riuscita del quadro).*
Giu. Fra l'inesprimibile contento, che ho provato, di veder il nemico capitolare a seconda i miei desideri, ho gustato quello di aver reso ad un afflitto padre un figlio, vicino alla morte. — Infinite saranno le beneficenze, che in quest' occasione largirò a vantaggio dei miei sudditi. E molto sensibile io mi terrò a quell'impegno, che si son dati a difendere la mia corona; e sia primo atto della mia paterna affezione quello, di unire Teresa in matrimonio con Federico, insignendolo col grado di tenente; di assegnare ad Etelredo l' annua pensione di 1000 fiorini, per la cortese ospitalità usatami, ed onorare il Generale Oldstahin col titolo di mio primo ajutante di campo.
Tutti inginocchiandosi). Nostro augusto Sovrano!
Giu. Sorgete; circondatemi, gioite. E tu mostro infernale *(a Waltor)*, disturbatore della pace delle famiglie avrai per tuo soggiorno il castello di S. Marco, come punizione alle tue andate baldanze.
Wal. (Apriti terra ed inghiottimi per sempre).
Giu. Figli, amici, venite meco per solennizzare un così fausto giorno; e voglio che tutto il mondo conosca in voi i miei più benevoli difensori, affettuosi sudditi . . .
Old. Ed in Giuseppe II. il Tito del secolo.

(Scenda il Sipario)

FINE.